

**Cartesio**MARIO
BAUDINO

Armi e amori nei giorni innocenti dello Strega

Sussurri e grida

Dicono, com'è noto, che il vincitore dello Strega sarà Niccolò Ammaniti. Dicono anche che c'era qualche difficoltà a trovare autori di nome pronti a immolarsi per arrivare secondi e rendere più significativa la vittoria dell'autore di *Come Dio comanda* (Mondadori). Dicono infine, è appena un sussurro ma sta crescendo di tono ogni giorno, che uno di questi, Mario Fortunato, sta raccogliendo con *I giorni innocenti della guerra* (Bompiani) molti più consensi del previsto fra i 400 votanti. Tanto che

si potrebbe arrivare a un duello vero. Dicono persino che il cuore di Annamaria Rimoaldi, la «zarina» del premio, sia ora diviso fra i due.

Testi sacri

Alcuni libri durano a lungo. Vengono riletti in continuazione. Per esempio *Diario dell'assenza*, scritto nel '96 da Carmen Llera. Sul *Giornale* Giancarlo Perna dedica un ritratto a Piero Fassino, e si dà alla filologia: «Secondo alcuni sarebbe lui il protagonista» del libro. «Ne esce il ritratto di un amatore infaticabile... Contro una finestra

(pag. 21), contro il tavolo d'ingresso (27), sulla cyclette (60), di fronte a un cactus, in cucina, sopra la lavatrice. Lui dice: "Prendimi, svuotami, toglimi la vita". Lei commenta: "Geme, sussulta, forse piange" e aggiunge: "Dimagrisco un chilo ogni volta che ci vediamo"... Forse è leggenda. Se invece fosse vero, leggendario è Piero». Non c'è solo Berlusconi fra i supermachos d'Italia.

Senza mezze misure

Senza mezze misure. «Se c'è una persona al mondo che mia sorella odia, è

Zecchi» (Vittorio Sgarbi l'altro giorno a Milano, durante una conferenza stampa; la sorella è Elisabetta, direttore Bompiani e curatrice della rassegna «La Milanese» che il filosofo Stefano Zecchi, assessore alla Cultura prima dello stesso Sgarbi, si rifiutò di finanziare). «Michele Mari è uno dei più grandi scrittori italiani viventi. La sua opera, per dirne una, compare già nelle storie della letteratura italiana» (l'esordio della recensione di Francesco Longo, sul *Riformista*, a *Cento poesie d'amore a Ladyhawke*).

Discussione

SILVIA RONCHEY

Una continuità culturale e geopolitica

Che l'impero romano non sia mai caduto i sudditi di Costantino e dei suoi successori lo hanno sempre saputo chiaramente. Non a caso i «bizantini», come li definiamo noi, si autodenominavano *romaioi* e continuavano a considerare e chiamare «romano», a buon diritto, il proprio Stato. Se guardiamo la storia inforando, per così dire, occhiali bizantini, adottando cioè l'ottica di quella che era in effetti la superpotenza militare, economica, politica e anche culturale egemone nel Medioevo mediterraneo (anche se oggi la nostra memoria collettiva occidentale ha censurato o rimosso questo dato, se solo si pensa all'accezione negativa, dura a morire, che hanno assunto i termini «bizantino» e «bizantinismo»), non possiamo non arrivare alla conclusione che la cultura — nel senso più lato del termine — antica abbia semplicemente percorso un'ellissi, così come l'aveva compiuta la sua capitale, rifondata spostando il baricentro della geopolitica dell'impero un po' più a Est. E non certo per un'ispirazione improvvisa e arbitraria, ma seguendo il flusso degli investimenti della classe senatoria, e la molteplicità di cause e necessità di ciò che chiamiamo storia.

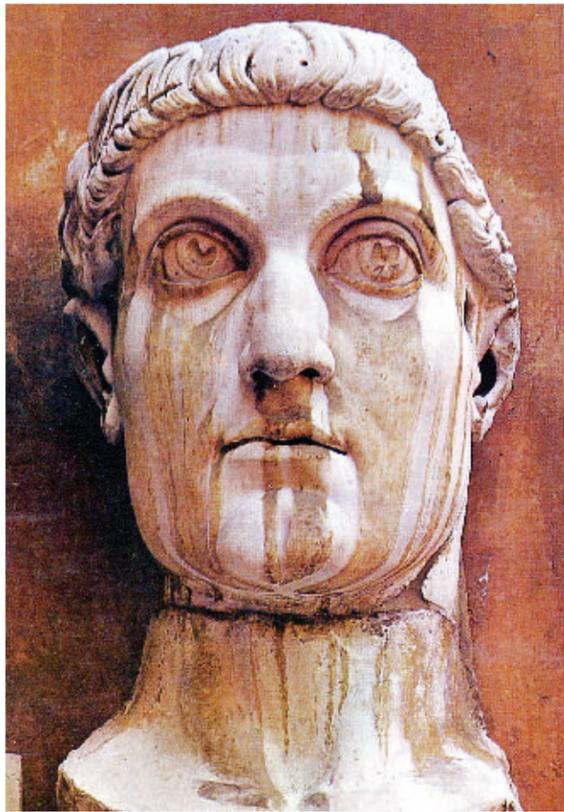
MEDIARE TRA I POPOLI

La lezione dell'Urbe applicata anche dai sultani quando ebbero preso Costantinopoli

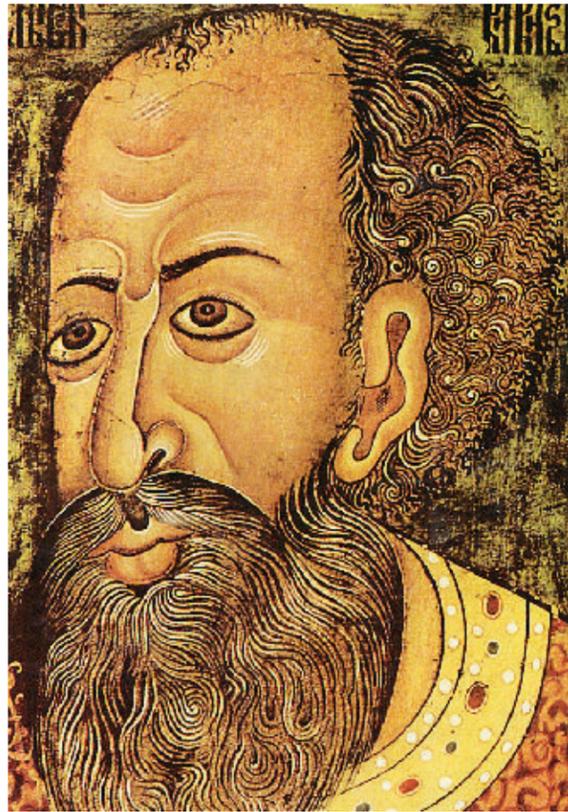
Se supponiamo che l'impero romano e in generale la civiltà classica non siano affatto finite in quello che viene considerato il momento della «fine dell'antichità» e dell'inizio del Medioevo, ma abbiano compiuto un'ellissi di undici secoli, ci è più facile realizzare quanto direttamente la grande civiltà umanistica di Bisanzio, con il suo susseguirsi di rinascenze, abbia passato il testimone all'Europa, dando vita a ciò che chiamiamo «il» Rinascimento, e facendo tornare alla Prima Roma il culto dei classici e la filosofia platonica.

Riguardo poi alla parte propriamente politica dell'eredità del primo imperatore che rese il cristianesimo religione di Stato e tuttavia fondò il cosiddetto cesaropapismo (l'estromissione del clero dal potere temporale divinizzato nella figura dell'autocrate secolare) e riguardo all'eredità civile del suo impero (la multietnicità, la già citata capacità di amalgamare e integrare sempre diverse etnie in un'unica politeia amministrativa), questa duplice eredità si sarebbe trasmessa, alla caduta della Polis di Costantino, in parte all'impero multietnico ottomano, suo diretto conquistatore, in parte a quello russo, suo immediato continuatore. Imperi multietnici, dove la sopravvivenza della cultura romano-bizantina è apertamente assicurata.

Perché, se nel 1453 venne meno l'osmosi culturale tra Oriente e Europa occidentale, non si estinse, in quelle due propaggini nord- e sud-orien-

**Il Grande**

La testa colossale di Costantino il Grande (274-337 d.C.) imperatore romano dal 306 alla morte, esposta a Roma nel cortile del Palazzo dei Conservatori. Fu lui a sancire l'alleanza tra Stato e Chiesa cristiana che caratterizzerà gli ultimi due secoli dell'impero

**Il Terribile**

Ivan IV Grozny, detto il Terribile (1530-1584), fu il primo sovrano della Moscovia ad assumere il titolo di zar (da Cesar), sostenendo che globo e scettro, simboli del potere, provenivano dalla capitale dell'Impero bizantino

L'Impero romano non è mai caduto

La sua vocazione multietnica, attraverso Bisanzio e la Russia di Ivan IV Groznij, si è prolungata fino all'Unione Sovietica

**«Da Roma alla Terza Roma»**

Seminario internazionale in Campidoglio

«Da Roma alla Terza Roma» è il titolo del 27° seminario internazionale di Studi storici, organizzato per il 2760° anniversario della fondazione dell'Urbe, che si è aperto ieri in Campidoglio a Roma per concludersi domani. Al centro dell'attenzione, lo studio dei principali momenti della storia nei quali è stato superato, attraverso l'idea di Roma, il particolarismo etnico e statale dei popoli europei: come ha scritto il giurista tedesco ottocente-

sco Rudolf von Jehring «la missione di Roma sta nel superamento del principio di nazionalità attraverso l'idea dell'universalità». Tra gli interventi di oggi (dalle 9 nella Sala della Protomoteca), quello di Silvia Ronchey sul tema «Continuità geopolitica dell'Impero romano», di cui pubblichiamo qui una sintesi. In chiusura, domani, solenne celebrazione del 2500° anniversario del Giuramento della Plebe al Monte Sacro.

La vera fine

L'ultima eredità dell'Impero romano si è dissolta con l'Urss: nella foto, scattata a Mosca il 22 agosto 1991 davanti alla Lubjanka, la statua abbattuta del fondatore del Kgb Feliks E. Dzeržinskij

tali, la vocazione imperiale di mediazione tra le etnie. I sultani non soltanto applicarono il diritto romano in quanto diritto consuetudinario dei popoli cristiani soggiogati, ma mutuarono con rispetto e precisione strutture amministrative e fiscali dell'impero bizantino, che a loro volta erano eredi di quelle romane. Lo stesso vale per il mondo russo. Ivan IV Groznij, com'è noto, fa discendere il proprio potere da quello dei cesari, ossia da una successione ininterrotta di imperatori romani e bizantini. C'è insomma un'inne-gabile tradizione comune che si biforca e prosegue negli altri due imperi, che forse, dopo che si sono disgregati l'uno all'inizio e l'altro alla fine del '900, può essere oggi un punto di forza, quando parliamo di «scontro di civiltà» tra Oriente islamico e Occidente cristiano.

L'impero romano non è mai caduto. O forse sì, ma molto di recente. Nel 1989, magari, quando è caduto il muro di Berlino, o nel 1991, quando è stata sciolta l'Urss e l'eredità di Costantino, esplicitamente rivendicata da Ivan IV Groznij, si è vanificata definitivamente, portando conflitti in tutte le aree di irradiazione della civiltà multietnica

romana in cui gli imperi multinazionali subentrati avevano saputo tenere a freno i conflitti tra etnie, dai Balcani al Caucaso nel caso del blocco sovietico, nelle antiche pianure della Sogdiana e della Bactriana, che oggi chiamiamo Afghanistan, Iran e Iraq, per quello ottomano.

Tenendo presenti queste premesse è forse meno arduo comprendere il turbolento esordio del XXI secolo, ripetutamente insanguinato dai conflitti etnici. Faglie di attrito antichissime, preromane e prebizantine, hanno ricominciato a entrare in moto complesso nel momento in cui gli eredi di Bisanzio, cioè dell'impero romano, si sono disgregati.

Guardare verso queste zone con occhi «romani» è qualcosa da reimparare. L'elemento romano, parzialmente ma non del tutto rimosso dalla nostra coscienza storica con la rimozione di Bisanzio, dovrebbe essere la bussola che ci orienta ogni volta che parliamo di identità o di scontro di civiltà. La civiltà bizantina era una formidabile alleanza tra pensiero greco e tradizione giuridica e politico-amministrativa romana. Ebbene, questa alleanza è ciò che chiamiamo la nostra civiltà.

DOPO IL CROLLO DELL'URSS

Nelle aree di irradiazione della civiltà classica sono esplosi i conflitti